STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Raccolte in volumi le biografie già uscite in dispense

La storia del mondo nei pensieri e nell'azione dei «protagonisti»

Dall'antichissimo condottiero ittita Suppililiuma ai più grandi nomi del mondo d'oggi - Un'opera che conserva nonostante la molteplicità degli autori e dei contributi una sua particolare unità

Talleyrand, 84 anni di vita, tutta, o quasi, un intrigo: prete, poi vescovo, poi deputato; agli ordini di Luigi XVI, del Direttorio, di Napoleone, di Luigi XVIII, di Luigi Filippo d'Orleans.

Anch'egli è un protagonista della storia, inserito nei *Protagonisti della Storia universale* (Compagnia edizioni internazionali - Milano) di cui sono ora usciti il primo volume, « La civiltà delle origini », il quinto, « Dall'Umanesimo alla Controriforma », l'undicesimo, « Il XIX secolo: la rivoluzione industriale » e il dodicesimo, l'ultimo della collana, « Il mondo contemporaneo ».

Quando anche gli altri volumi saranno usciti, raccoglieranno le biografie di 208 personaggi tra coloro il cui pensiero e la cui azione rappresentano una tappa fondamentale dello sviluppo della civiltà e della storia dell'uomo.

Le stesse biografie sono state pubblicate a dispense o in agili volumetti (si ricorda la fortuna editoriale dei « Giano ») prima e dopo la raccolta in volume.

Seppure questa impresa editoriale sia giunta ad ancor meno della metà del suo cammino, tuttavia è già possibile guardare ad essa come ad una iniziativa tra le più interessanti e valide di questa nostra fortunata « era » delle pubblicazioni a dispense.

Certo, nessuno pretende di creare una storia in cui la storia stessa si identifichi in assoluto con la vita o le idee dei suoi eroi o con le biografie dei suoi personaggi.

Diceva Plekhanov che « se certe cause meccaniche o fisiologiche non collegate col corso generale dello sviluppo sociale, politico e spirituale dell'Italia avessero provocato la morte di Raffaello, Michelangelo e Leonardo da Vinci, quando essi erano ancora bambini, l'arte italiana sarebbe meno perfetta, però la tendenza generale del suo sviluppo nell'epoca del Rinascimento sarebbe rimasta la medesima. Raffaello, Leonardo da Vinci e Michelangelo non hanno creato questa tendenza: essi non fecero che esprimerla nel modo migliore ».

Una storia fatta sulla biografia dei personaggi, degli eroi diventa perciò anche, pur non investendo globalmente l'indagine di un periodo, una storia delle idee che il personaggio ha dapprima ricevuto e poi modificato, aprendo uno spiraglio nuovo all'avvento di nuove concezioni del mondo, dell'uomo, della società. Ancora Plekhanov diceva: « Il grande uomo è grande non perchè le sue particolarità personali attribuiscano una fisionomia individuale ai grandi avvenimenti storici, ma perchè è dotato di particolarità che fanno di lui l'individuo più capace di servire le grandi necessità sociali della sua epoca, sorte sotto l'influenza di cause generali e particolari ».

La biografia, del resto, non fine a se stessa, riesce a volte, qui spesso, a spiegare il travaglio umano, il « costo » umano del trapasso difficile e travagliato, della civiltà da un momento storico ad un altro, da una fase ad un'altra. In questa raccolta il travaglio di questo passaggio, ci sembra un dato peculiare, come ci sembra importante che storici, letterati e uomini di scienza, abbiano voluto indicare, su precise basi critiche e filologiche, le modificazioni politiche, scientifiche e sociologiche intervenute in un dato momento, facilitate o aiutate da quel determinato « eroe » della storia.

Il *Galilei* di Paolo Rossi, il *Robespierre* di Soboul, il *Lorenzo de' Medici* di Sergio Romagnoli, il *Churchill* di Ernesto Ragionieri, il *Giolitti* di Giuliano Procacci, il *Wilson* di Mauro Calamandrei o il *Gramsci* di Paolo Spriano sono solo alcuni titoli, i primi che vengono in mente dopo la lettura di queste biografie, che rispecchiano bene la caratteristica di tutta l'opera, storie, cioè, di personaggi che si inquadrano nella storia del proprio tempo. Perchè ci pare che questo sia l'elemento importante: il non aver isolato mai, nemmeno quando si delineano la vita di Pavlov o di Franklin e le loro scoperte o i risultati dei viaggi di Colombo, nè quando si parli dello scienziato, del filosofo, del condottiero o dello artista, il non aver mai scisso, ripetiamo, il personaggio dal suo tempo. Nè per quanto attiene alle origini della storia umana, periodo in cui le fonti sono scarse e tavolta incerte, nè quando, avvicinandoci sempre più alla vita moderna, i problemi, si intrecciano, si sovrappongono, si intricano.

La vita di Suppililiuma, il condottiero geniale della stirpe ittita, è descritta con la stessa attenzione, la stessa affettuosa partecipazione, la stessa ricchezza di informazioni che si ritrovano nella biografia del musicista Brahms di Castiglioni, o del pittore Van Gogh di De Micheli o del poeta Byron di Sanesi.

Anche da questi cenni, ci pare si possa comprendere che la storia della nostra civiltà universalmente concepita, viene, pur sotto una certa angolazione, sviluppata nelle sue articolate componenti. Nel mondo antico c'è Omero poeta (di Fausto Codino), ma c'è anche Pitagora filosofo e matematico (di Timpanaro Cardini) e vi è l'antica Cina e la civiltà orientale. E più avanti nel tempo l'indagine affronta la vita sontuosa delle Signorie, ma anche le zone d'ombra della vita politica di quei decenni; e quando esempio si affronta Galileo, o il *Lutero* di Cantimori o il *Giordano Bruno* di Garin attraverso la vita di questi innovatori si assiste allo scontro di due concezioni, della sopravvivenza di antiche concezioni e del duro travagliato affermarsi di idee nuove, rivoluzionarie, a cui si oppongono forze ancora vitali per quanto abbarbicate ad un passato che non potranno far rivivere.

In mezzo a queste lotte il nuovo mondo viene avanti, si affaccia l'età della rivoluzione industriale, nuove nazioni si formano, ecco la personalità di Bismarck, ma ecco anche il nuovo « capitano d'industria » come Henry Ford, con la sua ammirevole capacità di creare un grande complesso, ma anche con le sue infantili e meschine manie di grandezza. Ed ecco aprirsi nuovi orizzonti alla speculazione filosofica con Hegel (di Livio Sichirollo). E così per la pittura e la musica e la scienza e la rivoluzione che in alcuni settori della medicina, porta un uomo come Freud.

Quanto ai contemporanei, siano essi Churchill o Hitler o Stalin o Pio XII o Gandhi o Picasso o Eisenstein o Brecht, il giudizio su di essi è già un elemento di storia, si muove già in una prospettiva che appartiene anche al domani. Si può certo dire che tutta l'opera guardi al futuro, con gli occhi stessi dei personaggi, con le idee dei « Protagonisti » il mondo si proietta in avanti a costruire un domani nuovo.

Certo, un'opera di questo genere poteva risultare estremamente composita, variegata, anche contraddittoria. Si deve invece dire che pur nella varietà e nella ricchezza delle sfumature di pensiero degli autori delle singole biografie, essa mantiene una sua ammirevole unità. Gli editori, questo ci sembra importante, hanno accompagnato ciascun volume e ciascuna biografia con una ricchissima cronologia e ampi indici analitici, per argomento, per località, per opere, tanto che ogni volume può essere abbondantemente consultato e diventare prezioso materiale di ricerca e tutto questo, del resto, arricchisce ulteriormente la biografia.

In questa ampia opera di storia ci sembra però che avrebbe dovuto essere evitato la rigida imposizione delle medesime dimensioni destinate ad ogni personaggio. Non pensiamo sia giusto ad esempio assegnare a Robespierre e a Franklin uno stesso numero di pagine, perchè se il racconto della vita del secondo « Protagonista » può essere agevolmente controllato in un certo spazio, per il primo molte cose devono essere sacrificate. Eppure questo non ha nociuto a Robespierre o ad altri « Protagonisti » laddove gli autori hanno puntato, per la ricostruzione e il racconto sui punti centrali del pensiero e dell'attività del personaggio.

Adolfo Scalpelli

ARTI FIGURATIVE

ROMA Mostra di Luigi Guerricchio alla Galleria « Penelope »

Luigi Guerricchio: « Incontro in superstrada »

UN PITTORE DEL SUD

Lo studio di Luigi Guerricchio, a Matera, dà su una strada che una grossa catena separa dal Sasso su cui volano alti in giro i corvi e planano, ogni tanto, gli elicotteri con personaggi governativi distributori di benefici. Questa mostra del pittore lucano alla galleria «Penelope», che passerà a « La Robinia » di Palermo, comprende una antologia di pitture recenti e una cartella di splendide incisioni su poesie bellissime, quasi frammenti di lirici greci, « tradotte » da Sinisgalli dal dialetto lucano. E' sorprendente come nel solitario studio di via Ridola il pittore abbia potuto concentrare tanto amore e dolore popolano, senza mai disperdersi, anzi facendo opera di concentrazione lirica secondo un tempo poetico che sopravanza le concrete vicende, i luoghi e le persone.

Nei quadri la figura umana domina monumentale e il suo gesto grandeggiante domina nello spazio. L'evidenza plastica delle figure è violenta nel segno che le chiude e dolce, di una dolcezza notturna e apprensiva, nel colore. L'effetto plastico è sempre « tattile »: l'espressione psicologica, il sentimento più in generale, è sotto il dominio della plastica.

Alieno dallo spreco dei sentimenti, è immerso nel dramma della terra lucana ma lo innalza in un dramma attuale più generale. E' ancora libero, primitivo e « negro » nelle sue passioni come ai suoi esordi, ma anche dolorosamente maturato in forza d'una sua rinnovata coscienza della storia. Figura una vicenda contadina che è antica ma anche così nuova che è tutta da scoprire. E nella vicenda umana e sociale dei proletari lucani si riconosce e si specchia autobiograficamente, giorno dopo giorno. Con fantasia visionaria di pittore riesce ad aggiustare l'orbita dei cosmonauti in modo che tagli gli interminati spazi e i sovrumani silenzi della terra lucana. C'è un senso amaro nel figurare i giorni e le opere del mondo contadino e nell'inserimento fra quelle figure della propria figura che sogna amore e morte.

E' come se il miele su questa terra fosse tutto finito. Potrebbe, con le parole dell'algerino Franz Fanon, giudicare e abbandonare l'Europa alla sua « velocità pazza e disordinata verso abissi da cui è meglio allontanarsi ».

Ma Guerricchio è italiano ed europeo: la sua coscienza della storia e il suo impegno socialista non gli consentono abbandoni ma solo nuove immersioni nella realtà. Per queste ragioni il suo dipingere monumentale è la naturale dimensione d'un sentire grande. Guerricchio non è un autore eclettico, un manierista neo-figurativo, non fa montaggi a freddo di stilemi delle avanguardie storiche e delle neoavanguardie. Forse, per questo è pittore solitario. I suoi quadri dicono sinceramente che egli riesce a figurare realisticamente soltanto quando può dare forma a ciò che davvero ha scoperto e conosciuto.

Non avrebbe difficoltà alcuna Guerricchio a « navigare » nelle acque tranquille della pittura neofigurativa ma, come pochi altri artisti della giovane generazione, è inquieto e mai pago del faticato ordine di una maniera. E' sempre più attratto dalla mutevolezza della vita che dalla stabilità d'una maniera pittorica: questo suo modo d'essere pittore ha radici in una tradizione ininterrotta della pittura europea, laica e materialista.

La ricerca di Guerricchio è stata certo confortata da esperienze altrui, di un Guttuso, un Guerreschi, un Calabria, un Farulli e un Gianquinto. Ma la scoperta di affinità riguarda tecnica e mezzi: l'esperienza della vita rimane sua, la confronta ma la difende anche gelosamente. Guerricchio racconta senza illustrare, costruendo in tal modo che descrivere un suo quadro è difficile come per una antica pala d'altare. Sia in immagini visionarie come *Allegoria dell'uomo e della luna* (una notturna lirica d'amore e di dolore), *Allegoria della donna e del campo di grano*, *Palinuro*, *La bestia di sempre* e *Omaggio a Faulkner* (un drammatico figurare la terra e la carne); sia in immagini più concrete come *Il capraro e la luna*, i « *Racconti lucani* », *Incontro in superstrada* (quel contadino e quella bestia che si voltano al passaggio dell'auto figurano con forte evidenza plastica il brutale contrasto di due « mondi »), *Finestra con restito rosso* e *Macchina e paesaggio*.

La figura umana — prediletto è il nudo — tiene tanto della figura del vaso greco quanto della figura del baccanale o del massacro picassiano. Si tratta, nell'intimo, del rinvenimento originale di un'area umana mediterranea, storica e pittorica, che Guerricchio sente come sua. Il fatto che egli non guardi a questa area come a un museo dell'uomo e che rifiuti di tagliare via il presente dalle « morte stagioni » qualifica il suo impegno di artista. Nel senso che la sua coscienza integrale di pittore contemporaneo lo induce ad accettare non soltanto la comoda eredità delle forme belle ma anche l'eredità umana che è scomoda, a volte anche orrida e tragica.

Dario Micacchi

COMICS

Due nuovi « cartoonists » italiani che disegnano fumetti indipendenti dal gusto americano

Fra' Salmastro di Lunari e i «pirati spaziali» di Crepax

Il cavernicolo e il predicatore medioevale: due «primitivi» che ci aprono gli occhi - Serie inedita dedicata all'alluvione fiorentina - «Lavorare in Italia non è facile. Il mondo del fumetto è dominato dal gustaccio degli albi dell'orrore»

A ricordare alcuni autori americani, quando si parla di fumetti, ci arrivano tutti e subito; e ormai anche qualche « titolo » francese circola nelle conversazioni, sia pure in modo più incerto e meno sicuro (Barbarella, *si sa, e il gran successo di* Asterix). *Pochi ancora, tuttavia, vogliono accorgersi che anche in Italia il* comic *— dopo vent'anni di silenzio — sta già dando qualche frutto nuovo, e che qualche nome (anche per merito della rivista* Linus *che li ha scoperti) dovrebbe venir subito in punta di lingua Guido Crepax, ad esempio, ed Enzo Lunari (al quale di recente è andato uno dei premi del primo concorso per un nuovo personaggio italiano).*

Due disegnatori, dopo tanto comic *d'importazione e l'unica produzione nazionale riserrata all'orrore e al sadismo, sono già qualcosa. Sono tanto, anzi, se si cerca di leggere la loro produzione un po' meno frettolosamente e si scambiano quattro chiacchiere con questa sorta di bestia rara che è un* cartoonist *nazionale, nato e formato in questi ultimissimi anni di tumultuoso sviluppo commerciale del genere.*

La prima domanda — visto che in Italia non si vive di solo comic *— è: « chi glielo fa fare? ». E la risposta, immediata, è « la passione ». Passione, davvero, per un mestiere che in America rende milionari e in Francia comincia ad essere una professione onorata e redditizia (che dà, perlomeno, la fama nazionale)?*

« Io, *dice Lunari*, ci sono arrivato casualmente. Disegno, fin da quando ero un ragazzo; e mio fratello, Gigi, (*il commediografo*) un giorno ha portato i miei disegni a " Linus ". Li hanno accettati: e da allora continuo " ». *I suoi personaggi sono dei* primitivi: *Ghirighiz, uomo delle caverne; fra' Salmastro, predicatore medievale. Il segno è elementare, come si conviene all'ambiente; i volti meravigliati, com'è logico per chi affronta con permanente circospezione e stupore il mondo che lo circonda.*

« La mia idea, *dice Lunari*, era quella di fare la storia di una comunità, senza un eroe eponimo, senza cioè una particolare personalità. Ecco perché i primitivi; ed ecco — soprattutto — il medioevo che è la società più comunitaria che sia esistita. Cercavo, per questa idea, un tipo di disegno adatto: e lo spunto me l'hanno dato i bassorilievi del Castello Sforzesco. Un giorno mi sono fermato a guardarli e ho capito che quei corpi, quei volti erano la soluzione giusta. A quel tempo non conoscevo ancora BC, OOP; insomma tutti i cavernicoli più noti ».

Lunari — la cui professione ufficiale non è, naturalmente quella di cartoonist — ha le idee molto chiare. Sa che in Italia non c'è ancora spazio per vivere col comic; *ma ci tiene al suo discorso; sa che non è nè inutile, nè casuale. I suoi ometti non sono nati, per combinazione; non vogliono narrare un'avventura il cui divertimento si esaurisca nella lettura di una « puntata ».* « A parte l'enunciazione dell'alfabeto — *dice* — tutto può esprimere dei contenuti; e naturalmente anche il fumetto. Che, oltretutto, è un mezzo di comunicazione piano e semplice ». *Non ci sono, per Lunari, classifiche da compilare:* « I dialoghi di Platone tecnicamente sono soltanto chiacchiere, ma evidentemente nessuno li considera come una cosa superflua o di poco conto ».

Evidentemente. Ma perché, infine, ricorrere a questo mondo primitivo, se non per un puro gioco grafico? La risposta è precisa. « Quando ho pensato al fumetto non ho pensato nè all'avventura, nè al fumetto familiare di tipo americano. Ed ho voluto anche trasformare il tipo di spirito, oggi molto sfruttato, che nasce dal contrasto tra un uomo con coscienza contemporanea e una società primitiva (anche Charlie Brown, in fondo, non è altro che un adulto trasportato nel mondo dell'infanzia). Mi interessava una società comunitaria, lo ripeto, in cui i contrasti nascessero dall'interno. Ho provato con Ghirighiz, forse ci sono riuscito meglio con fra' Salmastro. Con quest'ultimo credo di essere riuscito a creare un uomo medievale nel medioevo, in modo che il lettore si senta più direttamente partecipe di questa società e, attraverso i problemi di quel mondo comprenda i propri problemi ».

Un discorso contemporaneo, in una chiara espressiva che raggiunga immediatamente lo obiettivo di comunicare al lettore il suo messaggio, attraverso i termini narrativi del comic. *Le storie di Lunari (quelle pubblicate e quelle ignote al pubblico: come la bella serie, inedita, dedicata all'alluvione fiorentina) sono un primo esempio — certo non tutto esteticamente felice: Lunari stesso lo ammette — di un* comic *che nasce su un terreno culturale nazionale.*

Come le storie, affatto diverse, che nascono — con inesauribile fantasia grafica — dalla penna di Guido Crepax disegnatore, lui sì, di professione.

Anche Crepax è un giovane che strappa il tempo da dedicare al comic *alle ore riservate alla professione ufficiale di grafico: autore di copertine di libri e dischi, Crepax ha cominciato con la pubblicità e con un'ampia serie di tavole storiche per la serie di dispense « Le civiltà » edite da Vallardi. Da questa esperienza e, ancora una volta, dall'incontro con* Linus, *nasce la nuova, assai più appassionante, avventura del fumetto. Il suo disegno è « collo »; ricco di riferimenti cinematografici nel taglio mobilissimo delle singole tavole e nel ritmo serrato del montaggio (un montaggio, da nuovo cinema, animante, apparentemente illogico, e che elimina spietatamente ogni battuta narrativa men che indispensabile).*

Le sue storie richiedono un impegno di lettura certamente esorbitante i consueti meccanismi del comic *americano.* « Lo so, *dice*, è un disegno difficile. E sapesse quante lettere di insulti, ma proprio insulti pesanti, mi sono arrivate dopo le prime pubblicazioni. Ma per me non c'è scelta: non sono portato per le strisce umoristiche, comiche, le strips corte, da quotidiano, non mi interessano ». *Il suo è un* comic *d'avventura, dietro il quale, tuttavia, si cela — talvolta più tal altra meno evidentemente — un discorso complesso; che dalla notazione di costume risale ad un più aperto discorso politico.* « Lavorare così non è facile, *aggiunge*. Questo mondo del fumetto, specie in Italia, è dominato dal gustaccio degli albi dell'orrore... all'estero è un po' meglio, almeno »

Fumetto colto e d'avventura, dunque. D'avventura: perché per Crepax è questa la chiave più originale della forma espressiva del comic: « un'avventura, *precisa tuttavia*, non all'americana. Mi sono sforzato di non imitare i tipi già noti, anche se in fondo il mio protagonista (*Neutron, un essere dal potere ipnotico sviluppato in alto grado*) è abbastanza tradizionale nella sua formulazione, una specie di Superman (ma che non è nato in un altro mondo, con poteri soprannaturali). D'altra parte, a differenza degli americani, io cerco di sviluppare la parte di solito meno curata: quella d'ambientazione; certo: sempre tenendo ferme l'avventura e la storia ».

Il disegno di Crepax, infatti, è curatissimo: ma non soltanto per un gusto, tutto tecnico, di una pignola scenografia. « Ci erano, in questo senso, — *precisa* — due strade. Quella più classica, alla " Rip Kirby " o un'altra sperimentale. E' questa che mi interessa ed affascina ».

Anche Crepax, infatti, è consapevole che il fumetto è un prezioso strumento di comunicazione, utile per narrare al di là della più immediata avventura (« se fossi in Cina, *dice*, disegnerei la " lunga marcia ": ma siamo in Italia e non è forse un caso che le mie storie siano più balorde »). « Io penso col fumetto di poter dire meglio che in altri modi quello che penso: ecco dunque le mie storie, sempre più precisate in questo senso. La prima che ho pubblicato era più " normale ", un giallo quasi tradizionale; la seconda era più tavolosa, e certo ci ho messo qualcosa della mia passione per Poe; la terza lo sarà ancora di più. E' anzi, una storia di fantapolitica, assai complicata »

Guardiamo insieme le tavole preparate. Dall'elaborato disegno di Crepax scaturiscono non soltanto bellissime pagine dedicate ad un sogno (ed è certo la prima volta che il fumetto ardisce le arrischiate composizioni che Crepax ci mostra, e tenta attraverso il montaggio e l'uso di simboli di risalire la strada della psiche); ma appare d'un tratto la testa di Johnson, Mc Namara... i nomi e l'ambiente ripetono, in chiare fantastica e di condanna (Johnson, Mc Namare sono qui dei banditi) la vicenda dell'escalation (il titolo, rovesciato, dice « La discesa ») Crepax, insomma interviene nei modi che gli sono congeniali nella polemica più scottante e drammatica della nostra storia: è, ancora un esperimento; ma un esperimento che dimostra quanto densi possono essere i contenuti di una forma espressiva che troppi confondono ancora con la sragatezza del semplice passatempo.

Forse l'esperimento di Crepax è il più avanzato che oggi, in questa direzione, si possa tentare. Ma a Crepax non mancano certo le capacità per riuscire a dare nuovi, importanti risultati (come le tavole che ci ha mostrato e che presto dovrebbero venire pubblicate, di mostrano). I riconoscimenti del resto, non gli mancano: Rizzoli, che sta per lanciare una nuova collana di letteratura per ragazzi, gli ha chiesto un intero volume. « Sarà, *dice Crepax*, una storia di pirati spaziali: ma pirati fantastici, pirati spaziali del '500, alla Drake ». *Forse nella proposta di Rizzoli c'è ancora l'equivoco del fumetto come lettura riservata ai ragazzi, degna al più — in definitiva — di una coscienza infantile. E tuttavia è il primo riconoscimento ufficiale (speriamo non dettato soltanto dall'ondata di una moda commerciale) ad una produzione nazionale di alto impegno. Un buon segno? Ne ha tutta l'apparenza.*

Dario Natoli

Una tavola della prima puntata dei « Sotterranei » di Guido Crepax

Una storia senza eroi: « Ghirighiz » di Enzo Lunari

notiziario di storia economica

GLI INGLESI IN INDIA

In un articolo di fondamentale rilievo comparso il 25 giugno 1853 sul giornale americano « New York Daily Tribune », al quale collaborava ormai da circa due anni ed intitolato *La dominazione britannica in India*, Marx ebbe a scrivere che « Le guerre civili, le invasioni, le rivolte, le conquiste, le carestie, non scavarono al di là della superficie dell'India. L'Inghilterra, per contro, ha abbattuto l'intera impalcatura della società indiana senza che, per ora, nessun sintomo di rigenerazione appaia ». Per concludere poi: « nel promuovere una rivoluzione sociale in India la Gran Bretagna era animata dagli interessi più vili, e il suo modo di imporli fu idiota. Ma non è questo il problema. Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali della Asia? Se la risposta è negativa, qualunque sia il crimine perpetrato dall'Inghilterra, essa fu, nel provocare una simile rivoluzione, lo strumento inconscio della storia ».

Quella rivoluzione, che fu costituita nella sua essenza dalla introduzione della proprietà privata della terra, precedentemente sconosciuta, a partire dagli ultimi decenni del secolo XVIII. Alla analisi della fase di transizione e del successivo e frenetico svolgimento di tale processo sono state dedicati recentemente un notevole numero di saggi, di ricerche, di studi particolarmente in India ma anche in Inghilterra ed in America. Essi sono passati in rassegna con attenzione e competenza in una lunga nota pubblicata da Giorgio Borsa nello ultimo numero della « Nuova Rivista storica » (*La proprietà della terra in India sotto il dominio inglese*).

Attraverso una puntuale discussione impostata su basi cronologiche egli illustra esaurientemente le due vie principali attraverso le quali la proprietà privata della terra fu introdotta in India dagli inglesi; la prima consistette nella attribuzione di tale diritto agli *zamindar*, esponenti della aristocrazia rurale e già percettori delle imposte, per quelle terre sulle quali essi avevano continuato a svolgere una simile funzione anche dopo l'arrivo degli inglesi; la seconda, adottata anche in seguito ai non brillanti risultati del sistema *zamindar*, consistette invece nel riconoscere come proprietari e come diretti contribuenti i singoli coltivatori diretti ed è nota come *ryotwari settlement* (da *ryat*, anglicizzato in *ryot* che significa appunto coltivatore). La grande rivolta dei *Sepoys* (truppe indiane al servizio degli inglesi) del 1857 contribuì secondo Borsa ad un decisivo orientamento in favore degli *zamindar*, « ma — egli conclude — se tale politica ritardò la fine dell'impero, la resa anche più inevitabile ».

• • •

Il n. 4 del 1966 di « Studi storici » ospita come articolo di apertura un brillante studio su un argomento tenuto in poca considerazione ma di grande rilevanza per la comprensione dei fenomeni demografici, e non solo di essi, nel nostro paese almeno sino alla fine del secolo scorso. Oltrechè per il suo intrinseco valore esso deve essere segnalato anche per l'indicazione di un più ampio campo di studi per la nostra storiografia. Si tratta dello scritto di Franco Boneli, *La malaria nella storia demografica ed economica d'Italia: primi lineamenti di una ricerca.*

(a cura di **G. Mori**)

Manifesti della
Rivoluzione russa
1917-1929

Ricerca fotografica di Caio Garrubba
Introduzione e testi di Giuseppe Garritano
Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci

Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori di Majakovskij, Moor, Lisitskij, Rodcenko Deni, Kocerghin, Ivanov, Radakov, Tysler, e di autori sconosciuti di Pietrogrado, Mosca e della provincia russa, apparsi negli anni della rivoluzione, della guerra civile e della ricostruzione, civile ed economica, fedelmente riprodotti in grandezza naturale e presentati in elegante cartella.

Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre

In vendita nelle migliori librerie
L. 8.000

Editori Riuniti